

## Il vertice di Strasburgo

Pronto un compromesso  
Si all'autodeterminazione  
ma nel rispetto  
dei principi di Helsinki

Le iniziative dovranno  
coinvolgere l'Urss  
Giallo su una dichiarazione  
di Kohl sui confini polacchi

# Le due Germanie non spaccano i Dodici

La «questione tedesca» domina il vertice Cee iniziato ieri a Strasburgo. I leader dei Dodici riconoscono il diritto dei tedeschi alla «libera autodeterminazione», ma il riavvicinamento tra le due Germanie è collocato nel contesto dell'approfondimento del dialogo Est-Ovest e della integrazione comunitaria. Un «giallo»: una dichiarazione attribuita a Kohl (e poi smentita) sul riconoscimento dei confini sull'Oder-Neisse.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

STRASBURGO. Alla tavola quadrata della colazione di lavoro, nel castello di Rohan, sedeva, con i leader dei Dodici, i loro ministri degli Esteri e il presidente della Commissione Jacques Delors, anche un fantasma. Invisibile eppure corporeo, scomodo ma inevitabile convitato di pietra. Ha raccontato Gianni De Michelis, a un certo punto del pomeriggio, che proprio perché la tavola era quadrata e non rotonda, il padrone di casa Mitterrand aveva proposto che la discussione tra un piatto e l'altro venisse dedicata, anziché al problema della convocazione della conferenza intergovernativa sull'Unione monetaria, com'era previsto, a un primo confronto intorno al documento sui paesi dell'Est. La «spiegazione geometrica» è un po' bizzarra (e non è colpa di De Michelis e neppure di Mitterrand), ma il senso della decisione non lo è affatto: parlare del documento sull'Est significava, innanzitutto, affrontare di petto il fantasma che sedeva a tavola, la «questione tedesca». Un fantasma che, questo l'avevano capito tutti, non poteva aspettare.

E cominciò così il vertice. Cee di Strasburgo, ieri mattina, prima della colazione al castello di Rohan, i capi di Stato e di governo dei Dodici si erano esercitati in una di-

scussione sullo stato d'attuazione del grande mercato del '93, sul quale Delors aveva fatto il punto. Ma era stato un prologo un po' artificiale. Tutti, nelle grandi sale del palazzo dei congressi dove si tengono i lavori, aspettavano l'inizio «vero», la prima risposta al Grande Dilemma di questo difficile appuntamento della Comunità con se stessa: mentre tutto cambia al di là dei suoi confini orientali, come farà la Cee a far compiere un salto di qualità alla propria integrazione e nello stesso tempo ad aprirsi all'Est, all'«Altra Europa» che diventa sempre meno «altra»?

Equazione difficilissima da risolvere anche se all'interno del Grande Dilemma non ci fosse, come un gioco di scacchi, un altro Grande Dilemma, quello dei rapporti tra il paese che per tanti motivi (economici, soprattutto, ma anche strategici, demografici, storici, politici) ha un peso sovradimensionato nella Comunità esistente e il paese «fratello» che sta dall'altra parte, dietro il muro che si è sgretolato. E anche se, terza diabolica scatola cinese, non ci fosse la circostanza che gli avvenimenti all'Est e nell'altra Germania soprattutto, corrono come fulmini seminando inquietudini e la penosa sensazione che nessuno sia dave-



L'arrivo a Strasburgo del presidente della commissione esecutiva della Cee Jacques Delors

## Kohl non si oppone: entro il '90 conferenza Cee per l'unione monetaria

L'asse franco-tedesco tiene ancora. Un po' acciaccato, ma è ancora in grado di reggere il peso della costruzione europea. Il cancelliere Kohl ha proposto che la conferenza intergovernativa per l'unione monetaria ed economica si svolga alla fine del '90, sotto la presidenza semestrale italiana. La Germania federale non opporrà dunque resistenza, la conferenza non sarà rinviata alle calende greche.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI MARSILLI

STRASBURGO. L'accettazione della data non è senza prezzo: nel documento politico, su proposta di Kohl, si parla di un'Europa nella quale il popolo tedesco ritrovi la sua unità. Ma la dinamica politico-economica, al centro dell'Europa è adesso, attraverso l'impegno tedesco a rispettare una scadenza relativamente ravvicinata, più agganciata all'integrazione comunitaria. Kohl ha anche ribadito le sue condizioni: che tra l'unione monetaria e il coordinamento delle politiche economiche vi sia stretto legame, che la preparazione del mercato unico sia adeguata, e che si avvii l'armonizzazione della fiscalità indiretta, giudicata «essenziale». Il cancelliere ha avvertito i suoi partner che la conferenza «dovrà lavorare, dopo la sua apertura, in modo molto intenso, e ha previsto che la ratifica da parte dei parlamenti nazionali potrebbe avvenire entro il '92, in concomitanza con la definitiva attuazione del mercato unico. Ultima sollecitazione del cancelliere: «Senza accrescere i poteri del Parlamento europeo non potremo sopravvivere; non possiamo presentarci alle elezioni del '94 con le stesse competenze della prima legislatura. Qualche incertezza si è registrata sulla data esatta della conferenza: Andreotti era favorevole a tenerla fin dal mese di ottobre, perché altrimenti all'Italia toccherebbe soltanto di inaugurare. Ma, come ha detto De Michelis, se si fa in dicembre non sarà certo un dramma, basta che sia entro il '90. L'unica, scontatissima obiezione è venuta da Margaret Thatcher: il premier inglese si è detto d'accordo sull'obiettivo finale, ma non ritiene necessaria una modifica del trattato

sembrato che Strasburgo penalasse nel vuoto dell'incertezza. Ma già giovedì sera, alla vigilia dell'apertura del vertice, era rimbalzata da Bonn la notizia che Kohl avrebbe accettato il '90 come data d'avvio dell'unione monetaria. C'era stato un febbrile lavoro diplomatico, e anche un'azione di accerchiamento condotta da Mitterrand con tempestività e maestria: il feeling con Gorbaciov, ma anche l'incontro con Bush a Bruxelles, alla fine del quale il presidente americano aveva riconosciuto a chiare lettere il ruolo della Cee, iso-

lando definitivamente la Thatcher e dando un avvertimento a Kohl. Dal 9 novembre, da quando gli eventi avevano preso un altro ritmo con la caduta del muro di Berlino, il presidente francese ha parlato poco e viaggiato molto. E ieri, in extremis, ne ha raccolto i frutti.

La Conferenza si aprirà dunque a fine dicembre, e spetterà alla presidenza italiana di fissare calendario e ordine del giorno. L'ha comunicato ufficialmente Mitterrand alla fine della prima giornata del vertice, dopo aver constatato «una larga maggioranza» in seno al consiglio. La conferenza dovrà avviare l'unione su due direttrici fondamentali: il compimento del mercato interno con l'eliminazione completa degli ostacoli fiscali e l'intensificazione della cooperazione monetaria. Sarà qui che si dovrà ancora fare i conti con Bonn, recalcitrante davanti all'idea di condividere con i partner europei la rendita di posizione conquistata dal marco. Le resistenze verranno dalla Bundesbank. Ma sarà più facile smussarle: se si manterranno gli impegni politici espressi ieri a Strasburgo,

## Carta sociale, solo Londra dice no



La signora Thatcher al tavolo dei dodici

STRASBURGO. Undici a favore, Thatcher contraria. La Carta sociale, piuttosto spiegata, è stata approvata con una «dichiarazione solenne» dal Consiglio di Strasburgo. «Non piace a nessuno, ma è meglio di niente», è stato il crudo e poco incoraggiante commento di Giulio Andreotti. Venissero articoli applicabili per la gran parte «secondo le modalità proprie di ciascun paese», si prevede la «libera circolazione» dei lavoratori, il diritto ad una equa remunerazione, sufficiente «per avere un decente livello di vita». I lavoratori della Comunità hanno il diritto di pretendere una protezione sociale adeguata, mentre gli esclusi dal mercato del lavoro «devono poter beneficiare di prestazioni e risorse sufficienti, adeguate alla loro situazione personale». La Carta riconosce la libertà d'associazione agli imprenditori e ai lavoratori, e accenna alla possibilità di concludere accordi collettivi europei.

Le obiezioni della Thatcher vertono sul fatto che il tentativo di armonizzare le politiche sociali dei Dodici introduce necessariamente nuove regole: è invece con «meno» regole che la Thatcher rivendica di aver fatto indietreggiare la disoccupazione in Gran Bretagna. Ma nel suo no è rimasta isolata. La Carta prevede alcuni punti in netto contrasto con l'involuzione dei rapporti sociali in Inghilterra nell'ultimo decennio: diritto dei lavoratori all'informazione e alla formazione professionale, uguaglianza di trattamento tra i due sessi. Su quest'ultimo punto la Carta sottolinea che «conviene sviluppare misure che consentano agli uomini e alle donne di conciliare i loro obblighi professionali e familiari».

Che accadrà della Carta? L'intenzione, coltivata soprattutto dai francesi, è di legarla ad un programma d'azione proposto dalla Commissione di Bruxelles (e approvato dal Consiglio dei ministri dello scorso 30 ottobre) per arrivare alla redazione di un vero «diritto sociale europeo». Per intanto la Commissione redigerà un rapporto annuale sull'applicazione dei principi espressi nella «dichiarazione solenne». Criticata dai sindacati, giudicata insufficiente e confusa, la Carta sociale è stata bocciata anche dal Parlamento di Strasburgo. Una delegazione presieduta dal presidente dell'Assemblea Baron nei giorni scorsi aveva già significato ai ministri dei Dodici il suo «solenne disaccordo». Il messaggio era chiaro: non si farà nessun «grande mercato» senza programma sociale. □G.M.

## Minacciati dagli «ultra» di destra De Klerk e Tutu



Il presidente sudafricano Frederik De Klerk (nella foto) e tre ministri del suo governo erano in una «lista della morte» trovata in possesso di uno dei cinque ultra di destra arrestati nei giorni scorsi, ha annunciato la polizia. Il generale Jaap Joubert, della sezione investigativa della polizia, ha precisato che la lista della morte è stata trovata in possesso di David Johannes De Beer al momento del suo arresto e comprendeva oltre al presidente De Klerk, il ministro degli Esteri Rolf «Pik» Botha, quello della Difesa generale Magnus Malan e quello di polizia, Adrian Vlok. «Il piano era di attaccare le quattro personalità simultaneamente... questo avrebbe creato il caos nel paese», ha affermato il generale Joubert. Dopo l'arresto di De Beer e di altri quattro - tutti ex componenti del gruppo «Aquila», guardia del corpo del leader del movimento neonazista «Arikanas Weerstandbeweging» (movimento di liberazione boero) Eugene Terre Blanche - la polizia mostrò ai giornalisti numerose armi confiscate agli ultra bianchi. Il generale Joubert ha detto che nella lista «della morte» trovata in possesso dei cinque estremisti bianchi arrestati vi erano anche i nomi di importanti attivisti anti-apartheid come l'arcivescovo anglicano di Città del Capo e premio Nobel per la pace Desmond Tutu ed il presidente dell'Alleanza mondiale delle chiese riformate, Allan Boesak.

## Tian An Men Due giovani condannati a morte

La magistratura di Pechino ha condannato a morte due uomini per il reato di «omicidio controrivoluzionario». I due, a quanto riferisce oggi il «Quotidiano della sera» di Pechino, sono stati riconosciuti colpevoli di aver preso parte ad un assassinio di un soldato nella notte tra il 3 ed il 4 giugno scorso, quando l'Esercito di liberazione popolare irruppe nella capitale per metter fine alle dimostrazioni popolari per la democrazia e la libertà. Meng Duo e Zhou Jigui, i due condannati, sono rispettivamente un disoccupato ed un cameriere di un ristorante. Al soldato assassinato, di nome Li Cuoni, è stato conferito nel giugno scorso il titolo di «difensore della Repubblica».

## Centro America Urss propone accordo per le armi

Il governo sovietico si è offerto come garante, insieme a quello degli Stati Uniti, di un eventuale accordo sulla limitazione degli armamenti nella regione centroamericana, limitazione che sarà raggiungibile soltanto con la sospensione delle forniture dall'esterno e del commercio di armi fra i paesi della zona. La proposta è stata avanzata dal ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze in un'intervista esclusiva concessa all'agenzia spagnola Efe. Riferendo sull'esito del recente vertice di Malta fra il presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov e quello degli Stati Uniti George Bush, il capo della diplomazia di Mosca ha ammesso che la questione centroamericana è motivo di divergenza fra i due grandi, anche se le superpotenze concordano sulla necessità di trovare una soluzione politica.

## Gdynia bloccata da scioperi dei trasporti

I trasporti pubblici sono rimasti completamente paralizzati ieri nella città balica di Gdynia, circa 200mila abitanti, in seguito ad uno sciopero proclamato dai lavoratori polacchi per chiedere aumenti salariali. Lo annuncia l'agenzia «PAP» precisando che i lavoratori dei servizi hanno rifiutato gli aumenti proposti dalla direzione.

## Narcotrafficanti annunciano un Natale di sangue

Le variopinte luci che preannunciano le festività natalizie si sono spente mercoledì in una vasta zona di Bogota, devastata dall'esplosione di un autobus che ha provocato una sessantina di morti, secondo gli ultimi dati forniti dalle autorità, che non escludono che il numero delle vittime possa ancora salire, e un migliaio di feriti. Gli inquirenti hanno potuto accertare che è stato uno spagnolo, ex militante dell'organizzazione eversiva Eta, il cervello dell'attentato che ha distrutto una cinquantina di edifici, compreso quello della polizia segreta dello Stato. I narcotrafficanti «estradiabili» - presunti autori della strage - hanno annunciato che non cesseranno nelle loro attività fino a quando non avranno la certezza che il Senato approverà la decisione della Camera dei deputati di sottoporre a referendum, il prossimo 21 gennaio, l'eventuale revoca dell'estradizione dei narcotrafficanti. I senatori non si sono ancora pronunciati e tentano di temporeggiare, proponendo attraverso la commissione per gli Affari costituzionali di rinviare il referendum al 21 agosto, dopo l'insediamento del nuovo presidente della Repubblica.

## Canada due navi a picco Dispersi 39 marittimi

Sembrano essere stati letteralmente inghiottiti dal mare i 39 marittimi imbarcati su due navi portacontainer che giovedì sera erano incappate in una tempesta nel golfo di San Lorenzo, l'orciotto di una motovedetta della marina canadese che, sfidando i marosi e le violenti raffiche di vento si è avventurata in mare alla ricerca di eventuali naufraghi ha recuperato tre canotti di salvataggio vuoti. L'ultimo segnale lanciato dai due mercantili, la Johanna E, e la Capitaine Torres, era stato un messaggio di sos. A bordo della prima nave, battente bandiera panamense, c'erano 16 uomini d'equipaggio, tutti filippini. I 23 marittimi della Capitaine Torres (di varie nazionalità) avevano abbandonato la nave con una zattera di salvataggio prima che la nave si capovolgesse.

DAL NOSTRO INVIATO  
VIRGINIA LORI

## New Delhi Rapita figlia del ministro degli Interni indiano

NEW DELHI. Il neonato governo indiano di Vishwanath Pratap Singh si trova da ieri di fronte a una situazione di estrema gravità. La figlia del ministro degli Interni è stata rapita ieri da estremisti musulmani del Fronte di liberazione del Kashmir (Kf). In un comunicato il Kf chiede il rilascio di alcuni militanti islamici in cambio della liberazione dell'ostaggio.

Il sequestro è avvenuto a Srinagar, capitale dello Stato indiano di Jammu e Kashmir. La donna, di nome Rubia, stava tornando a casa in auto dall'ospedale in cui lavora come medico, quando un gruppo di uomini armati le ha tagliato la strada costringendola a fermarsi. Gli aggressori si sono poi allontanati con la preda facendo perdere le proprie tracce.

Il ministro degli Interni, padre dell'ostaggio, è Mufti Mohammad Sayed, un musulmano che V.P. Singh ha collocato alla guida del dicastero da cui dipendono le forze di polizia come gesto conciliatorio verso gli indiani di religione musulmana, che rappresentano circa il 12% della popolazione. La vigilia elettorale era stata caratterizzata dai razzistarsi delle tensioni religiose, con 300 morti negli scontri fra musulmani e indù.

Il Kashmir è una delle regioni più «calde» dell'India. La zona di confine con il Pakistan è spesso teatro di scontri armati tra gli eserciti dei due paesi che si fronteggiano ai bordi del ghiacciaio concesso di Stachen. Tra gli abitanti del Kashmir i fautori di una secessione e di un'annessione al Pakistan sono numerosi e attivi.